



L'ingresso dell'abbazia

angeli. Dalle sue labbra socchiusse nell'ultima benedizione, uscì una bianca colomba che, evaporando oltre il tetto, si perse nell'azzurro. Era il 28 marzo del 517. Tra i discepoli prediletti di Spes vi era Eutizio, uomo di preghiera ritiratosi assieme a Fiorenzo in un tugurium ubicato nella parte alta della valle, ai tempi di Teodorico, re degli Ostrogoti. I due eremiti, pur nella solitudine imposta loro dalla regola, si aiutavano e assistevano a vicenda. Il conforto della vicinanza temperava l'amara della solitudine: un gusto che diviene dolce mano a mano che non si è più soli perché si è ritrovata la presenza di Dio. «Ti atterrisce la vastità senza limiti del deserto? – scriveva san Girolamo – ma la tua mente vagherà nel paradiso: ogni volta che, meditando, giungerai fin lassù, tu non sarai più nell'eremo». Eutizio, obbedendo alla chiamata dei confratelli, dieci anni dopo la morte di Spes, accettò di assumere il ruolo di abate, succedendo a un precedente abate, discepolo anch'egli del fondatore. Non fu facile, per Eutizio, abbandonare la pace dell'eremo, ma fu ancor meno facile per Fiorenzo separarsi dal suo confratello. Eutizio aveva coltivato da sempre una naturale tendenza alla comunicazione, era un evangelizzatore, a differenza di Fiorenzo che sapeva solo tacere e pregare e sedeva in continua contemplazione delle cose celesti. Eutizio, partendo, comandò al suo amico di non abbandonare l'eremo ma di rimanere tra quelle rocce e quei boschi, a pregare anche per lui. Nella sua nuova veste d'abate, Eutizio non volle per sé un tetto e neppure un tugurium: si accontentò di una grotta posta, in alto, sulla rupe. Come aveva fatto Spes. Attratti dalla sua santità, moltissimi presero l'abito monastico «per le sue mani». Giungevano da vicino e da lontano, abbandonando le proprie occupazioni e le case, costruendo ripari di fortuna nei boschi, nutrendo l'anima alla saggezza di Eutizio. La vallata si popolò di una pia schiera di oranti, ma anche di contadini, pastori, boscaioli, artigiani che sopperivano alle necessità dei contemplativi e con loro dividevano il nutrimento del corpo e dello spirito. E la pace che altrove non v'era. Nella Valle di Campi era sorto un piccolo modello operoso del Regno di Dio. «Signore Gesù Cristo Dio onnipotente, che hai scelto questo luogo perché possiamo servirti e custodire i tuoi santi precetti, concedi a noi in questo luogo la pace, la salute e la tranquillità», recita un'antica preghiera dei monaci di Eutizio. Ben presto, tutt'attorno al monastero, sorsero quattro castelli, soggetti all'autorità dell'abate. Fiorenzo, invece, era rimasto lassù, a pregare tra i fiori dell'estate e le nevi invernali. Dopo la partenza di Eutizio, aveva chiesto a Dio un compagno e, un bel giorno, aveva trovato fuori dell'uscio un ispido orso possente che faceva atto di sottomissione nei confronti di quell'uomo irsuto che parlava con gli angeli. L'orso divenne il pastore di Fiorenzo: portava il piccolo gregge dal pascolo e lo riportava indietro, ogni giorno, al tramonto. Ma un giorno non fece ritorno. L'invidia, che alligna anche tra gli stalli monastici, aveva armato la mano dei suoi confratelli. Fiorenzo pianse la morte del suo amico silvestre, poi invocò l'ira divina contro gli assassini di quella belva innocente. Ed essi morirono, uno dopo l'altro. Fiorenzo chiese perdono, e passò il resto della sua vita a pregare per loro.



La Valnerina Umbria - Italy



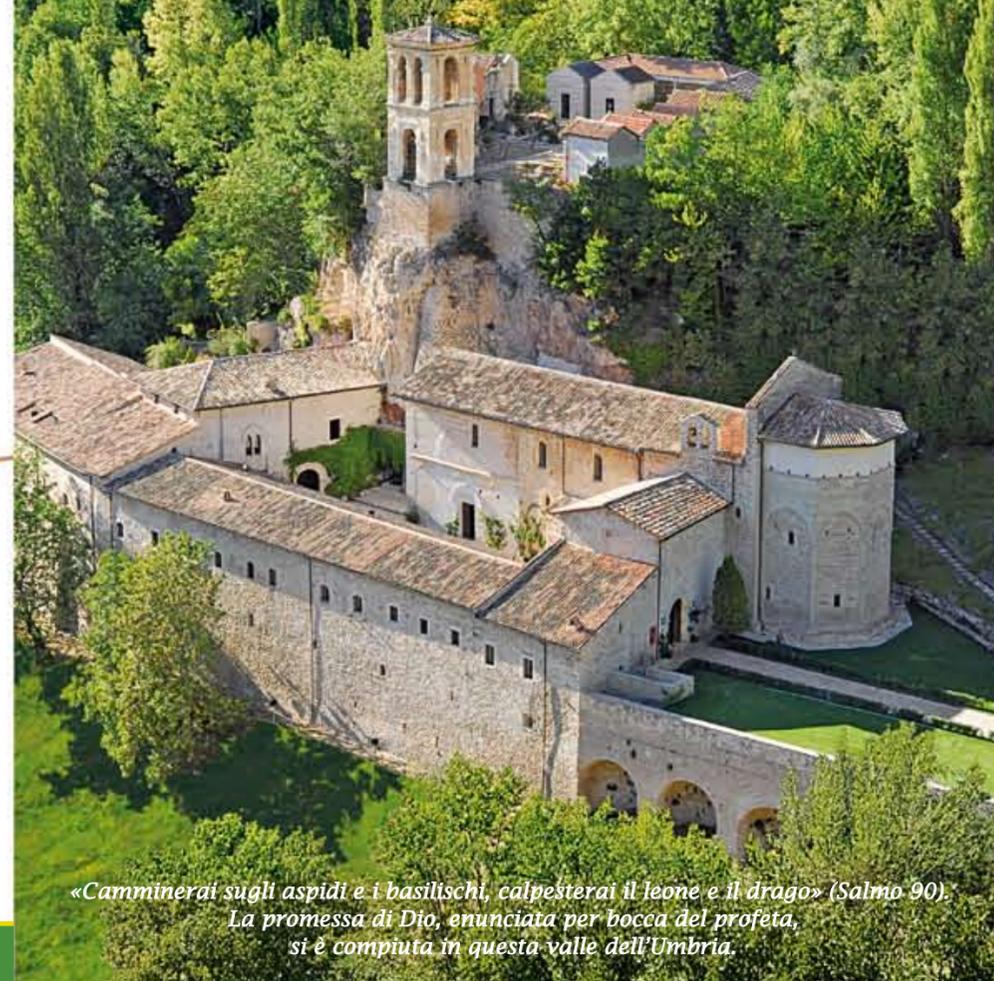
SERVIZIO TURISTICO ASSOCIATO DELLA VALNERINA
Via Giovanni da Chiavano, 2 06043 Cascia (PG) Tel. 0743.71401 - Fax 0743.76630 (Sede)
info@iat.cascia.pg.it www.lavalnerina.it

Testi: Mario Polla
grafica: Eugenio Monti
foto: Massimo Chiappini



Servizio Turistico Associato
Comprensorio Turistico della Valnerina

L'ABBAZIA DI SANT' EUTIZIO IN VALCASTORIANA



«Camminerai sugli aspidi e i basilischi, calpesterai il leone e il drago» (Salmo 90).
La promessa di Dio, enunciata per bocca del profeta,
si è compiuta in questa valle dell'Umbria.

LA VALNERINA
UMBRIA - ITALY



La grotta eremitica



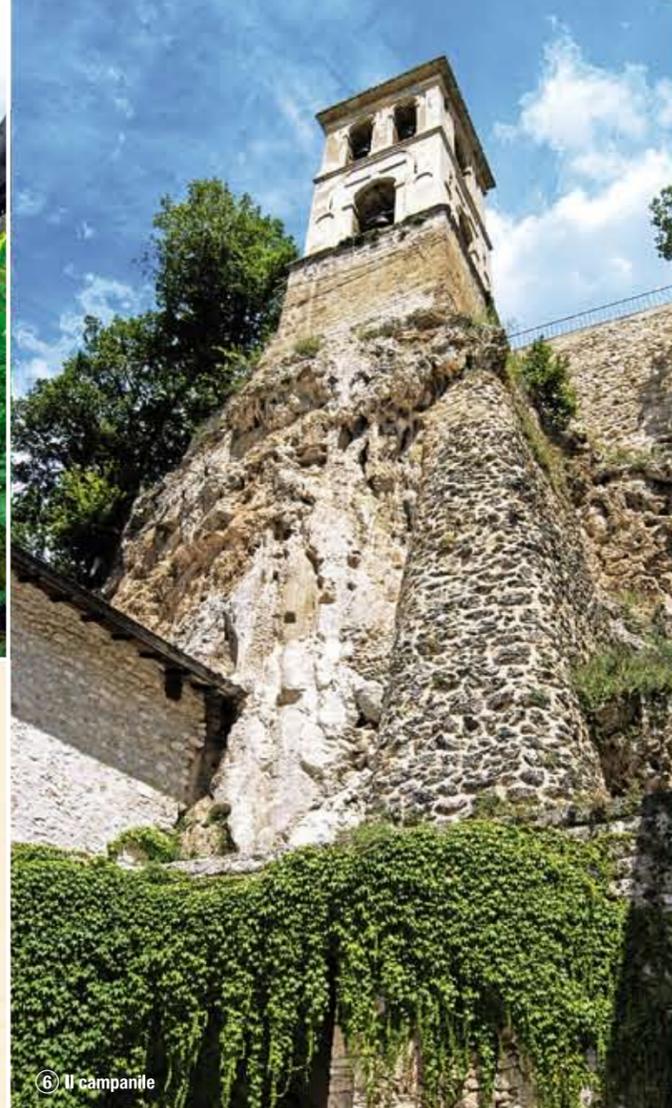
L'Agnus Dei

Il Luogo. Dalla grotta eremitica all'abbazia Benedettina.

«Camminerai sugli aspidi e i basilischi, calpesterai il leone e il drago» (Salmo 90). La promessa di Dio, enunciata per bocca del profeta, si è compiuta in questa valle dell'Umbria. Mentre i barbari distruggevano le ultime vestigia dell'ordine romano, la disperazione invadeva i cuori e i rovi soffocavano la vite e l'ulivo. Erano i tempi in cui Leone Magno fermava Attila alle frontiere dell'Occidente. In quei tempi, un uomo il cui nome suona Speranza, giunto dall'Oriente assieme ai suoi discepoli, in questa verde vallata, protetta tutt'intorno da colli, la Valle di Campi, o Castoriana, scrisse una delle pagine gloriose del Cristianesimo. Speranza fu il primo a trasporre, nella Valnerina, l'esperienza monastica dei Padri del Deserto inaugurata da due figure gigantesche, Paolo l'anacoreta, la cui fossa sepolcrale fu scavata da fulvi leoni, e Antonio abate, detto "Il Grande", che tenne testa all'inferno. I primi discepoli di Speranza (Spes in latino) erano Eutizio, o Eutichio ("Fortunato"), e Fiorenzo il cui nome sa di primavera. Il luogo scelto da Speranza era chiuso, alle spalle, da un'alta rupe di pietra rossiccia, piena di anfratti, che la gente del luogo chiamava e chiama "Sponga", perché della spugna ha l'aspetto. In una di quelle cavità, sull'esempio dei Padri, Speranza pose la sua dimora, in una grotta che un tempo fu rifugio di orsi e di lupi. Una tana, perché chi cerca Dio nella solitudine è una belva trafitta che ha bisogno di un rifugio per morire e rinascere in umano sembiante: il sembiante del Figlio dell'Uomo risorto. Dinanzi alla grotta di Spes, l'anziano, si apre un panorama circoscritto da alture boschive che guidano lo sguardo lontano, verso monti che sfumano nell'azzurro. Benedetto, che alla scuola di questi antichi asceti mosse i primi passi verso l'Alto, farà sua questa scelta e i suoi monasteri avranno il monte alle spalle e lo spazio aperto dinanzi, per costringere lo sguardo a sposare la terra col cielo. Attorno all'eremo di Spes fiorirono altri eremi. Gli eremiti, si recavano dal vecchio abate per consigli e per ricevere la necessaria direzione spirituale. Dio, che spesso non è tenero coi suoi, caricò sulle spalle del vegliardo una croce greve, ma infuse nel suo cuore la forza per sopportarne il peso. Per quarant'anni Spes, perduta la vista, restò nelle tenebre più fitte, ma, scrive di lui san Gregorio Magno, «neppure un istante soffrì la perdita della luce interiore, sicché mentre soffriva il castigo corporale, aveva l'anima invasa da un'indicibile gioia». Dopo quarant'anni di buio, all'improvviso, Spes tornò a vedere, la sua valle sorridente sotto i raggi del sole e, tra i boschi e le convalle, scorse numerosi gli eremi sorti in quella lunghissima notte. E altre grotte abitate da nuovi discepoli. E vide altri ancora giungere fin lì in cerca di speranza. Il seme dell'esempio e della parola, gettato nel fertile suolo umbro, aveva dato frutto copioso. Come in un sogno, Spes, per due settimane, visitò ogni eremo, ogni piccolo cenobio, distribuendo le grazie che aveva ricevute tra quelle tenebre rifulgenti di luce. Poi, chiamò attorno a sé i numerosi discepoli. Il piccolo oratorio che volle dedicato alla Santa Madre di Dio si riempì di canti e preghiere. Ai cori rispondevano le voci di quanti erano rimasti fuori e s'erano raccolti d'intorno. Tra le lente volute d'incenso e il salmodiare armonioso, Spes s'addormentò per ridestarsi tra i cori degli



① La facciata dell'abbazia



⑥ Il campanile



② Il rosone



④ L'Altare



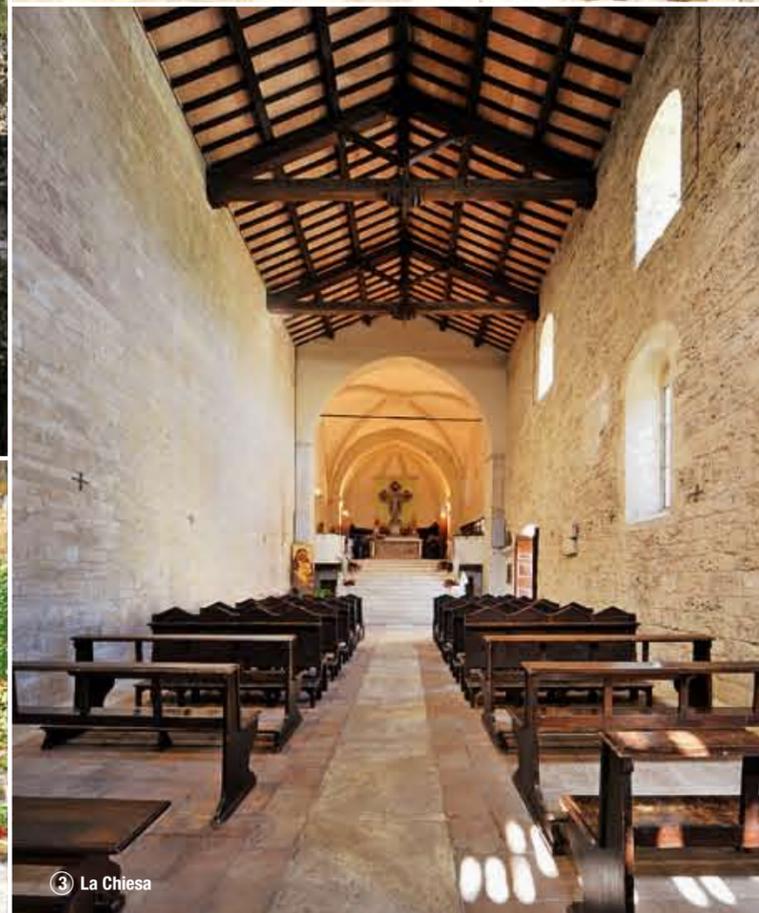
⑦ La fontana

La Storia. L'abbazia di Sant'Eutizio tra passato e presente.

Quando Eutizio morì, il 23 maggio del 540, venne sepolto sotto l'altare maggiore dell'antico oratorio dedicato alla Madre di Dio. La fama della sua santità corse veloce, assieme a quella dei miracoli da lui operati. Da ogni parte giungevano pellegrini alla sua tomba e il cilicio che aveva indossato, portato in processione, otteneva il dono della pioggia. E l'ottenne per secoli. A Eutizio, che in tarda età aveva indossato la cocolla nera dell'Ordine benedettino, successe Meliore, morto nel 560 e divenuto anch'egli santo. Per quattro secoli, la vita eremitica, seguendo la Regula di Benedetto, andò trasformandosi in vita cenobitica, col passaggio dalla grotta alla cella monastica e dell'anacoreta a monaco membro di una comunità che, pur appartata dal mondo, agiva potentemente nel mondo. Verso l'anno Mille, l'Abbazia sorta sul primitivo oratorio, era proprietaria di un feudo che comprendeva i paesi e i castelli ubicati nel comprensorio mentre la giurisdizione ecclesiastica si estendeva fino ad Ascoli e Teramo. Trasmondo, duca di Spoleto, nel 989 prese il monastero sotto la sua protezione; l'imperatore Ottone III, nel 996, concesse la sua protezione all'abate e ai suoi monaci, privilegio rinnovato da Corrado II, incoronato nel 1027. Le decime, pagate in natura, facevano affluire nell'Abbazia grano, olio, vino, lana, formaggi e il prezioso zafferano. Altri paesi, come San Marco di Norcia e San Pietro di Acquaro, pagavano il loro tributo con manufatti quali stoviglie e coltelli, mentre San Lorenzo di Canatro forniva ai monaci bicchieri di vetro. L'intenso flusso di commerci rese ricca e potente l'Abbazia fino a quando, sul finire del XII secolo, iniziò la decadenza dovuta al sorgere del potere dei Comuni, alle lotte tra Papato e Impero e alla politica accentratrice della Chiesa. Nel 1259, i monaci cedevano al comune di Norcia il possesso delle ultime terre dell'antico feudo. Sull'oratorio di Spes, ad opera dei monaci benedettini, era sorta una chiesa che venne ristrutturata e rinnovata nel 1190 dall'abate Teodino I. L'opera, affidata a mastro Pietro (forse un marmararo romano) fu portata a compimento dal successivo abate Teodino II, nel 1236. **La facciata (fig. 1)** è decorata da un grande rosone, che si apre sul portale a doppia ghiera. Sulla lunetta del portale, in versi leonini, è ricordata l'opera di Teodino I. **Il rosone (fig. 2)**, in stile romanico spoletino, è contornato dai simboli dei quattro evangelisti. La parte interna è scandita da otto "petali", la parte esterna da sedici: 8-8-8, il numero di Cristo triplicato, a significare l'estensione del suo potere sui tre mondi. **La chiesa (fig. 3)** è a navata unica, col presbiterio posto in alto al quale si accede tramite una ripida scalinata,



Interno - particolare



③ La Chiesa



⑤ L'Urna



⑧ Il museo - particolare

restaurata agli inizi del Novecento. Sotto la chiesa, si apre la cripta a due navate, con volte sorrette da possenti colonne. Una volta a costoloni sovrasta il presbiterio. **Sull'altare (fig. 4)** è appesa una grande croce sagomata, opera di Nicolò da Siena (sec. XV). Dietro l'altare, in **un'urna (fig. 5)** inserita in un'edicola cinquecentesca, riposano i resti di Spes e di Eutizio. L'abside poligonale, trecentesca, è decorata da grandi arcate cieche. **Il campanile (fig. 6)**, posto sulla rupe della "Sponga", fu costruito dall'abate commendatario Giacomo Crescenzi, agli inizi del Seicento. Poco discosta dall'abside, si apre una grotta ombrosa accanto alla quale scorre, cadendo dal colle, un rivolo d'acqua. All'interno dell'Abbazia, passando per un portale sul quale è scolpito l'Agnus Dei caro ai Benedettini, il visitatore è accolto da un gorgogliare d'acque misto al tubare delle tortore. **La fontana (fig. 7)** è ricavata da antichi plutei, decorati da losanghe scandite da tre colonnine. Ai Benedettini si deve la creazione della celebre biblioteca, i cui preziosi codici miniati, ai tempi dell'abate Crescenzi e di san Filippo Neri, nel 1595, vennero trasportati a Roma nella Biblioteca Vallicelliana. Tra i manoscritti conservati nell'antica biblioteca dell'Abbazia di Sant'Eutizio vi è uno dei più antichi monumenti in volgare, una formula di confessione risalente alla fine del sec. XI. Ai monaci di san Benedetto si deve anche la creazione della farmacia del convento e l'istituzione della celebre scuola chirurgica di Preci i cui primi medici furono i monaci dell'Abbazia: un documento del 1089 certifica la morte di Adamo, «diacono, monaco e medico dell'Ordine benedettino», probabilmente monachus infirmarius addetto all'infermeria-ospedale del monastero. Tra il 1131 e il 1215, quattro concili vietarono ai monaci la professione medica e la locale scuola chirurgica passò in mano a medici laici introdotti dai monaci nell'arte medica. I monaci, comunque, continuarono a lungo ad elaborare farmaci dalle erbe medicinali che crescono in grande copia tra quei boschi. La presenza della medicina nella valle ai tempi del municipio romano di Norcia è documentata almeno da un'epigrafe che ricorda un liberto, Serapione, il quale esercitava la professione medica. Anche il nome della Valle Castoriana potrebbe derivare dall'antica presenza di un culto tributato ai Dioscuri Castore e Polluce, discepoli del centauro Chirone maestro di medicina, ai quali si sovrappose il culto ai santi medici Cosma e Damiano. I visitatori dell'abbazia possono oggi rivivere queste antiche esperienze nel **museo (fig. 8)** collocato al piano terra dove è stata accuratamente ricostruita una erboristeria medievale ed ove sono conservate copie fedeli degli strumenti chirurgici utilizzati dai monaci.